

Intus et in cute

a cura di Giulia Caverni

Attenta scrutatrice dell'essere umano, Forghieri compie una profonda analisi sulla condizione del corpo nella contemporaneità.

Corpo inteso non come semplice manifestazione di uno spettacolo che si sta svolgendo nella nostra interiorità.

Non mero elemento rappresentativo ma direttamente espressivo, un'unione di soma e psiche.

Sartre, in *L'etre et le néant* spiega come non colga la sua mano nell'atto di scrivere ma solamente la penna che scrive, deducendo di non esser nello stesso atteggiamento utilizzante in cui è con la penna, in quanto lui non usa la sua mano ma è la sua mano.

Il corpo non è un semplice vestito che contiene la nostra anima, la mano non è il semplice prolungamento della nostra intenzione di voler scrivere.

Noi siamo anima e corpo insieme, non vi è divisione fra soma e psiche.

Attraverso la più tradizionale delle tecniche, il disegno, l'artista indaga il difficile rapporto con quella parte di noi più esterna, con l'intenzione di smascherare quell'ansiosa idea di corpo ideale e perfetto tipica della nostra epoca.

Le sue figure sono compresse, costrette, schiacciate in teche di vetro, come campioni di un laboratorio sotto esame.

Siamo tutti sullo stesso palcoscenico, soffocati da velocissimi metodi di comunicazione che non fanno altro che allontanarci dal vero dialogo, scambio con noi stessi e con gli altri.

Forghieri cerca di ritrovare questo dialogo, pizzicando le corde empatiche del fruitore, coinvolgendolo in un intimo racconto.